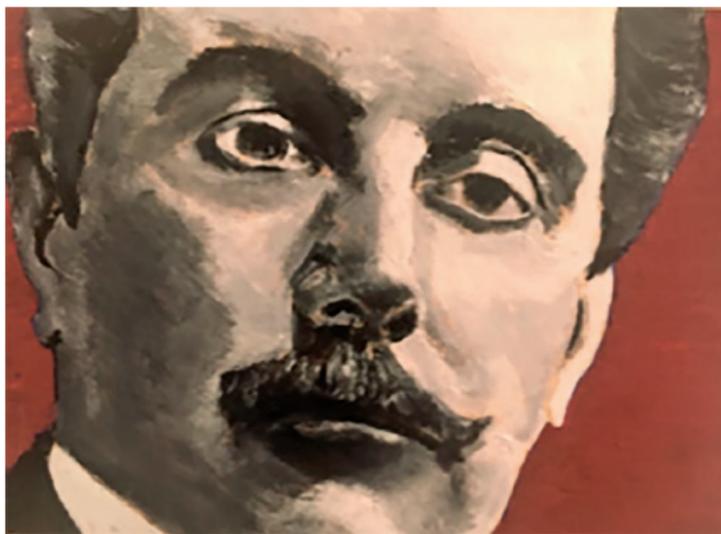


TESTI , INFEDELI



INVERNO 2019

TESTI INFEDELI

In copertina:

Giacomo Puccini, olio su legno, 2018

In questo numero

Prima di tutto, questo non è un numero qualsiasi. Siamo giunti al trentennale dei Testi Infedeli: il primo numero, di poche pagine, è appunto del dicembre 1986.

Nelle pagine introduttive c'è una rielaborazione di osservazioni contenute in due scritti di Alexander Langer che, pur risalendo a oltre vent'anni fa, sono di grande attualità.

Ci sono poi delle considerazioni sull'economia del peccato, tratte da scritti di Norbert Elias sul processo di civilizzazione, riferite agli eventi meteorologici e catastrofici.

Le poesie sono di un'autrice polacca, Julia Hartwig, e di un poeta spagnolo, Jorge Guillén.

Infine, ci sono le recensioni di Eva Cantarella, Sabino Cassese, Luciana Castellina, Simona Colarizi, Gherardo Colombo, Joseph DiMento, Marcello Flores, Gabriella Gilli, Aglaia McClintock, Pasquale Pasquino, Michele Salvati, Roberto Satolli, Armando Spataro. E poi, le mie.

Perdersi per trovarsi

Dall'epoca della presa del potere dell'industria e dell'avvento di un mercato su di essa dimensionato, molte cose sono rapidamente cambiate. Dalla faticosa lotta degli uomini contro la natura siamo passati a una situazione in cui la natura quasi non ce la fa più a difendersi dall'uomo. Da una condizione in cui si assegnava valore alle cose a seconda della loro utilità e difficoltà di produrle o reperirle siamo passati a valori totalmente fittizi che sono soltanto «prezzi», cioè valutazioni artificiosamente assegnate dal mercato senza nessun rapporto con il loro valore reale: per rendersene conto basterebbe immaginare i beni che essi misurano in una situazione di emergenza come una catastrofe, una guerra, un luogo isolato: i prezzi risulterebbero subito privi di senso.

Anche la nostra idea di viaggio e di movimento non ha più alcun rapporto con le persone e i paesaggi che si attraversano, né con paesi e popoli da raggiungere. Poi, nelle merci, l'imballaggio (materiale e culturale) prevale di gran lunga sui contenuti.

Infine, il tempo di vita, che si è allungato molto sotto il profilo quantitativo, non appare «liberato» e consegnato alla sovranità di chi lo vive, ma fortemente alienato e sostanzialmente determinato da altri. Tra le modificazioni più profonde che caratterizzano questo cambiamento ce n'è una di particolare gravità: l'«impatto generazionale» di tutto ciò che noi oggi facciamo. Un tempo il danno più grande che gli uomini potevano infliggere, prolungato nel tempo, era la deportazione di un popolo, il disboscamento di una montagna, l'incendio e il saccheggio di una città. Delitti orrendi, ma relativamente rari. Gran parte dell'umanità viveva incidendo solo modestamente sul futuro. Era poco quel che un uomo poteva costruire, accumulare, realizzare e lasciare agli altri dopo di sé. Ed era anche poco il danno che – nella peggiore delle ipotesi – poteva combinare. Oggi la situazione è assai diversa e continua a cambiare con crescente velocità.

Che fare, che cosa pensare di fronte a questa situazione nuova e del tutto inedita, nella quale per la prima volta nella storia l'umanità, in porzioni assai differenziate e

ingiuste, consuma più di quanto la natura riesca a rigenerare? Ecco perché si può parlare di «impatto generazionale» delle nostre scelte. Deforestare oggi non è la stessa cosa che deforestare nel Medioevo. Le ripercussioni delle nostre scelte ormai si avvicinano alla soglia di irreversibilità.

Come fare per non restringere in modo inaccettabile le possibilità di scelta e di vita dei posteri, come moderare il nostro ormai prepotente «impatto generazionale»? Qualcuno è tentato da risposte dittatoriali: l'austerità forzata, la compressione delle generazioni presenti pur di assicurare un possibile futuro ai posteri, l'autoritarismo ecologico dirigista e pianificatore (in materia demografica, dei consumi, delle libertà ammissibili).

Ma l'esperienza dimostra che nessuna risposta autoritaria e dittatoriale è mai riuscita a incarnare davvero interessi «superiori» o di lungo periodo: anche a prescindere da ogni ragione di attaccamento alla democrazia, il sacrificio di libertà e di democrazia che essa comporta non viene ripagato in termini di benefici sociali o ecologici, ma anzi aumenta i rischi di appropriazione e

uso incontrollato di poteri, risorse e sovranità sul futuro di tutti.

Ecco perché riguadagna attualità l'insegnamento del «perdersi per trovarsi»: solo una linea di consapevole autolimitazione del proprio «impatto generazionale» potrà segnare dei confini alla nostra usurpazione del futuro e della sovranità di chi verrà dopo di noi. Sfruttamento degli uomini e delle terre, deforestazione ambientale e sociale sono strettamente legati. I deserti che la nostra civiltà crea feriscono non solo la corteccia naturale del pianeta, ma anche il tessuto umano e culturale. Gli stessi meccanismi provocano invece l'espulsione di milioni di persone dalla terra, dai boschi o dai mari da cui traevano sussistenza e li trasforma in profughi ambientali e sociali, sradicati da quell'ambiente comune che aveva garantito all'ininterrotta catena dei loro antenati cibo, casa e vestiario.

Che fare contro un'ingiustizia così macabra, distruttiva non solo per chi la subisce direttamente, ma anche per chi, in una miope ottica a breve termine, ne appare beneficiario solo perché può comperare a poco prezzo il frutto della terra e del lavoro

altrui? Come iniziare a fermare l'infernale ingranaggio, da dove cominciare un'azione riequilibratrice, cosa fare per riparare ai danni e ai torti che tanta parte dell'umanità e del pianeta subiscono attraverso la legalissima e spietatissima violenza dei commerci, dei prezzi e delle Borse?

Da due interventi di Alexander Langer al convegno «*Sviluppo? Basta! A tutto c'è un limite*», Verona, 1° aprile 1991 ora in Alexander Langer, *Non per il potere*, Chiarelettere, 2016.

Quattro poesie di Julia Hartwig

I

Ovunque questo mio io.
Non potrebbe lasciarmi
Anche solo per un istante?
Mi dice: sii te stessa,
è già qualcosa.
Altre volte: supera te stessa,
questa sì che è un'arte.
Si vanta di non essere noioso,
di avere sempre qualcosa da dire.
Ma lo soffoca questa incessante intimità.
Così corre al mare,
si perde nel paesaggio,
poi si allontana scoraggiato.
Lo riflettono tutti i vetri che oltrepassa,
le pozzanghere,
le pupille degli occhi degli altri.

II

È magro il mio angelo custode.
Non vuole né mangiare né bere.
Quando lo guardo
mi cade di mano il cucchiaino,
rovescio sul tavolo il tè.

È orribilmente vestito.
Difficile mostrarsi in sua compagnia.
Guarda con indifferenza la mia biblioteca.
A volte scribacchia qualcosa sulla parete
fa rime senza senso,
oppure salta,
e batte la testa contro il soffitto.
Ma è pur sempre l'angelo, il mio angelo,
quindi mi piace e non ne voglio un altro.

III

Il bambino nella carrozzina
tende le mani alle foglie che cadono.
Non sa che ci sono tra esse tenui vampiri,
ragnatele di silfidi dell'estremo oriente,
innominati fantasmi dai molti occhi.
Attraversano a nuoto il giardino
autunnale,
tirandosi dietro i primi rigidi soffi.
Si riscaldano agli ultimi raggi,
felici del calore.

IV

Distenditi accanto a me.
Come volpe con volpe, uccello con uccello,
quando echeggia il grido del gufo.

Ci invadono la saggezza del silenzio,
la saggezza del calore,
la saggezza dell'addio.
Giacendo vicini guardiamo nella notte.
Si chineranno davanti a noi
i quattro lati del mondo
e i viandanti dell'oscurità
ci porranno davanti
doni, rimedi e i talismani tanto desiderati.

Julia Hartwig (Lublino 1921 – Goldsboro, Stati Uniti 2017) meno nota all'estero di Wislawa Szymborska o di Zbigniew Herbert, è stata definita da Czeslaw Milosz come “la grande signora della poesia polacca” e da Ryszard Kapuscinski “una delle voci più importanti della poesia polacca del Novecento”. Ha scritto saggi, libri per bambini, monografie (su Apollinaire e su Gérard de Nerval) e ha tradotto in polacco opere di autori francesi, tra cui Apollinaire, Rimbaud, Max Jacob, Cendrars e Supervielle. Con il marito ha curato un'antologia di poeti americani (*Canto l'uomo contemporaneo*, 1992). Nel gennaio del 1976 ha sottoscritto il “Memoriale 101”, un documento di protesta contro le modifiche antidemo-

cratiche della Costituzione polacca. Negli anni 1986-1991 si è occupata di cultura nelle file di Solidarnosc, e fino al 1999 è stata vicepresidente dell'Associazione degli scrittori polacchi.

L'economia del peccato

Alla fine di maggio del 1626 una gelata guastò la frutta e rovinò le viti in Franconia (una regione attualmente parte della Baviera). Erano tutti convinti che fosse stregoneria e negli anni successivi nelle principali città, Bamberg, Würzburg e Aschaffenburg, centinaia di persone furono arse vive. Tra esse non c'erano solo donne di umile estrazione sociale, ma anche intere famiglie di consiglieri, sindaci e persino nobili e teologi.

Dalla fine del XV secolo era diffusa la convinzione che la maggior parte dei fenomeni sfavorevoli riguardanti l'attività agricola o l'allevamento del bestiame erano provocati da soggetti, in genere donne, in collusione con il diavolo. Fenomeni di maggior rilievo, quali alluvioni, terremoti, pestilenze erano invece considerati come punizioni divine per i peccati commessi dalle comunità interessate.

Più gravi i peccati, maggiori le punizioni. Qualcuno provò anche a formulare aritmeticamente il rapporto tra i due elementi. Si sviluppò così un'economia del peccato, in chiave preventiva, con nuovo impulso al

commercio e agli scambi. Riguardò l'edilizia (con realizzazione di stanze separate per i sessi), l'abbigliamento (scompaiono gli abiti licenziosi del primo Cinquecento, si diffondono vestiti accollati, panni spessi e biancheria intima per celare il corpo, chiamati "gli abiti di sotto"), nuove forme di composizione musicali che trovano la loro massima espressione nelle cantate di Bach e scritti che insegnano la corretta interpretazione teologica degli eventi meteorologici (quali il libriccino di Bartholomeus Scultetus che nel suo *Prognosticon von aller Witterung*, che ho trovato molti anni fa su una bancarella a Marburgo, formulò previsioni del tempo a lungo termine).

Immagino che chi legge sorrida pensando a quanto tempo è fortunatamente trascorso. Sbaglierebbe.

Un castigo divino furono dichiarati dai gesuiti guidati da Gabriele Malagrida il terremoto e lo tsunami che distrussero Lisbona nel 1756 uccidendo un terzo dei suoi abitanti, suscitando le risposte, tra gli altri, di Voltaire, Leibniz, Rousseau e Kant.

E, in tempi più recenti, nel 1908, all'indomani del terremoto di Messina, Orazio

Mazzella, arcivescovo di Rossano Calabro, proclamò che “*le grandi catastrofi sono la voce di Dio*”. Qualche anno fa, poi, nel 2011 il prof. Roberto De Mattei (il vice-presidente del CNR) ha sostenuto che c’era la volontà di Dio anche dietro il terremoto di Fukushima.

Da Wolfgang Behringer, *Storia culturale del clima*, Bollati Boringhieri, 2013 e Norbert Elias, *Il processo di civilizzazione*, Il Mulino, 1978.

Poesie di Jorge Guillén

Bilancio

Passano gli anni.
Il bilancio s'impone
anche ai più sprovveduti.
Che mi proposi mai, che mai guadagnai,
che risultato ebbe il mio ingegno?
È vano che maniere sempre astute
di mentirmi spieghino i loro sofismi.
Con la verità c'è poco da discutere.
Oggi altre sono le mie illusioni.
Mi resta l'illusione d'esser me stesso.
Chi vale più che il proprio risultato?
Il mio essere è solo la mia vita
Accumulatasi giorno dopo giorno.
Se il gran dono si perse e non fu nulla,
a consolarmi crescerà l'orgoglio.
Una forza così sperperata
favorisce monologhi e bisbigli.
Chi è veramente umile pone
il valore del suo essere in ciò che ha fatto.
Io sono la mia somma.
Dalle speranze alla realtà ritorno.
E l'onda sfuma ogni schiuma.

Amore addormentato

Dormivi, hai teso verso di me le braccia
e hai abbracciato il mio sonno.
Era un modo di catturare la luna
rimuovendola dalla mia notte?
Il tuo sogno mi racchiudeva,
mi sono sentito sognato.

Destino

In te si fa profumo anche il destino.
Batte la vita tua non mai vissuta
dentro di me, tic tac di nessun tempo.
Che fa se il sole estraneo non illumina
queste figure da noi non sognate,
create sì, dal nostro doppio orgoglio?
Non conta. Così sono più veraci
che parvenze di luci inverosimili
negli scorci dell'obbligo e del caso.
Tutta tu convertita nel presagio
tuo, ma senza mistero!: un'irrompente
verità di assoluto ti sostiene.
Che fu di quell'enorme e così informe
pullulare di oscuro dal profondo,
sotto le solitudini stellate?
Le stelle insigni di lassù non guardano
la nostra notte che non ha segreti.

Resta tranquillo quel profondo buio.
L'oscura eternità non è già un drago
celeste! Le nostre anime conquistano
non viste una presenza tra le cose.

Jorge Guillén Álvarez (Valladolid, 1893 – Málaga, 1984). Insegna prima a Murcia poi a Siviglia fino al 1938, allorché si trasferisce in volontario esilio negli Stati Uniti. Torna in Spagna solo nel 1976 dopo la morte di Franco e si stabilisce a Malaga.

Ha vissuto a lungo in Italia, a Venezia, Firenze, Roma, Lucca, Napoli, la Calabria ionica. Conosce tra gli altri Montale (sua la traduzione dell'ultima poesia qui pubblicata), Ungaretti, Bo, Bigongiari, Caproni e Luzi. Ha tradotto Dante, Boccaccio, Leopardi.

Libri da leggere

I suggerimenti dei miei amici

J.M.G. Le Clézio, *L'Africano*, Instar libri, 2007.

Lo si legge in due ore, tutto di un fiato. Jean Marie Gustave Le Clézio, premio Nobel per la letteratura nel 2008, ci affascina dalla prima riga di questo suo viaggio nella memoria in cui attraverso i ricordi degli anni passati in Africa ricostruisce la figura del padre autoritario, intransigente fino al punto da suscitare una sorta di odio in lui che lo conosce per la prima volta a otto anni. La seconda guerra mondiale ha separato il marito, medico inglese nell'Africa coloniale, dalla amatissima moglie ritornata in Francia per partorire. L'intenso amore che legava i due coniugi si fondeva con il continente africano vissuto nei territori equatoriali più profondi, ancora intoccati dai riti oppressivi e discriminatori del dominio dei bianchi nelle colonie. Era libertà allo stato puro, quella stessa libertà selvaggia che il figlio sperimenta fino però a identificarsi con la passata esistenza del padre che finalmente comincia a capire. Perché la severità e la

incomunicabilità del genitore – “l’africano” appunto – discende dalla sua frustrazione di fronte a un mondo libero di straordinaria bellezza che la fine del colonialismo non ha riscattato ma asservito ancora più crudelmente. Il paradiso perduto è il Biafra dove le potenze alimentano una guerra tribale per strapparsi le risorse minerarie al costo di un vero e proprio genocidio.

Simona Colarizi

Byung-Chul Han, *Psicopolitica. Il neoliberalismo e le nuove tecniche del potere, Nottetempo, 2016 (ed.or. 2014).*

Un libretto agile e aspramente critico della società dell’iperconnessione. La fede cieca nel “dato” puro e semplice, la riduzione della vita umana a un “*quantified self*”, i rapporti di potere e dominio basati sul rastrellamento e sull’uso, da parte delle piattaforme dei colossi del web, delle nostre individuali preferenze e opinioni volontariamente offerte: tutto ciò solleva questioni e ansie relative al controllo sociale, alla sorveglianza digitale, all’influenza sui nostri comportamenti politici e di consumo. L’autore, filosofo sudcoreano docente a Berlino,

non è certo il primo a esaminare la natura della libertà nell'era dei big data. La sua analisi (che attinge, spesso apparentemente distanziandosene, a Foucault e alla scuola di Francoforte) ruota intorno alla capacità delle nostre società neoliberali di aver reso obsolete le tradizionali forme coercitive di potere e sfruttamento di alcuni sugli altri, e, invece, di aver indotto ogni individuo a diventare "imprenditore" o meglio sfruttatore volontario di se stesso. "Le attuali forme di produzione sono determinate (...) dalla *solitudine* dell'imprenditore isolato in sé, che lotta con se stesso e si sfrutta volontariamente" (p.14). La psicopolitica, tramite i big data, "ricava non solo lo *psicoprogramma* individuale, ma anche quello *collettivo* e in caso lo *psicoprogramma dell'inconscio*" (p.31); fa della mente degli individui l'oggetto fondamentale e regala, quale danno collaterale e beffardo, l'illusione della libertà e dell'autodeterminazione nonché buone dosi di ansia. Così, "Il neoliberalismo è un sistema molto efficace nello sfruttare la libertà, intelligente perfino: viene sfruttato tutto ciò che rientra nelle pratiche e nelle forme espressive della libertà, come l'emo-

zione, il gioco e la comunicazione” (p.11); “La psicopolitica neoliberale si impadronisce delle emozioni, così da influenzare le azioni proprio sul piano pre-riflessivo” (p.59). La disciplina dei corpi è stata soppiantata dalla “ottimizzazione mentale”, passando dal *panottico disciplinare* al *panottico digitale*. Nella febbrile e ansiogena descrizione di Han, siamo tutti inconsapevoli servi di noi stessi. Ben poca speranza è lasciata a una libertà consapevole, raggiungibile solo da chi persegue azioni non conformiste, all’insegna di una “coscienza eretica”, della solitudine e del silenzio.

Gabriella Gilli

Branko Milanovic, *Capitalism, alone. The future of the system that rules the world*, Harvard University Press, 2019.

Non ho mai segnalato libri che ricadono nel mio campo di studi. Faccio eccezione questa volta perché *Capitalism, Alone* mi sembra una ottima lettura per chi voglia capire che cosa sia diventato oggi quel sistema (economico, sociale, politico) che ormai ha unificato il mondo intero sotto il suo dominio. Milanovic è un noto studio-

so delle diseguaglianze economiche, tra paesi e aree geografiche e tra individui o famiglie all'interno di esse. E come tutti i più importanti specialisti di questo settore di studi, come Atkinson, come Piketty, si chiede perché queste diseguaglianze si formino e come siano mutate nel corso della storia recente, in particolare nei duecento anni che le hanno viste esplodere. Nei duecento e più anni che sono trascorsi dalla rivoluzione industriale. Di qui a passare a un tema più ambizioso, a definire che cosa sia diventato oggi il capitalismo, questo Proteo sociale, sempre diverso ma sempre uguale a se stesso nei suoi tratti di fondo, è un'aspirazione inevitabile per chi ne studia una delle manifestazioni più evidenti, la sua straordinaria capacità di creare ricchezza e però i guasti sociali ed i traumi culturali che ad essa si accompagnano. Insomma, il grande obiettivo de *Il capitale* di Marx o de *La grande Trasformazione* di Polanyi.

Il lettore non deve però aspettarsi un libro con tesi forti e chiuse, con una previsione di tendenze incontrastabili, con ipotesi radicali di azione politica che consentano la conservazione degli aspetti po-

sitivi del capitalismo eliminandone quelli negativi. Dove batta il cuore politico di Milanovic è evidente da molti passaggi del suo libro, ma saggiamente l'autore si tiene ben legato al suo proposito, ai vantaggi/svantaggi, ai meriti/guasti, delle forme di capitalismo che prevalgono oggi a livello mondiale: il capitalismo "liberale meritocratico" (così definisce quello degli Stati Uniti e di molti paesi occidentali, dopo la crisi del modello socialdemocratico) e il "capitalismo politico" della Cina, come caso emblematico del tipo di sistema economico-politico che si è affermato in paesi poveri e soggetti ad un dominio coloniale. In questo compito, più limitato ma fondamentale, il libro di Milanovic è il migliore a cui un lettore non specialista possa rivolgersi: le sue tabelle i suoi grafici, pochi e semplicissimi, ma accuratamente costruiti, veramente "parlano", e lasciano al lettore un ampio grado di libertà per chiudere la descrizione con una valutazione normativa. Insomma, un libro "da leggere". Anzi, "da studiare".

Michele Salvati

Ginevra Bompiani, *L'altra metà di Dio*, Feltrinelli 2019.

No, non è un libro da leggere in vacanza alla ricerca di un momento di relax. Intendiamoci: io l'ho letto d'un fiato, come fosse stato un giallo. Ma poi, appena l'ho finito, ho sentito il bisogno, immediato, di cominciarlo daccapo: perché Ginevra Bompiani ti spinge a riproporti quegli interrogativi di fondo sulla vita e la morte che ci si pone da adolescenti ma poi, crescendo, si lasciano perdere, perché ci si rassegna a non avere risposte. Qui invece, attraverso una inedita riflessione sulle scritture più antiche, non solo si continua a cercare una risposta ma si delinea anche un tentativo di darla. Innanzitutto alla domanda essenziale: perché, quando e come le donne sono diventate quello che sono da millenni? Come mai in tutti i testi più antichi, quelli ebraico-cristiani, quelli dei filosofi greci e anche i più recenti pensati in quell'intrico culturale e religioso che è quanto oggi chiamiamo Medio Oriente, in tutti si riproponga "la punizione" come momento costante e determinante. E subito alla punizione sia stato collegato l'avvenire delle donne? È ancora

possibile tracciare come sia stato ordito e abbia poi ottenuto un così clamoroso successo questo imbroglio, che ha imposto la più colossale menzogna della storia occultando come sia potuto accadere che la Dea Madre sia stata messa in ceppi e con lei tutto il femminile? Ginevra Bompiani risponde che sì, che si può fare. Si deve. Il suo libro è convincente, e nel leggerlo ti senti in qualche modo già riscattata. Ma Ginevra è donna molto speciale, che associa nella sua persona una straordinaria e assai variegata cultura con una naturale vocazione alla militanza per le cause che contano. E poi scrive così bene che leggerla è un grande piacere.

In questo suo libro, poi, ci riferisce di scritti – le sacre scritture – a loro volta meravigliosi. Mi fermo qui. Non solo perché ho già sfondato il limite previsto da Stefano, ma perché il libro è così singolare che non mi azzarderei comunque a farne una recensione. Volevo solo suggerirti con molto calore di leggerlo.

Luciana Castellina

Sybille Bedford, *Jigsaw: An Unsentimental Education*, NYRB Classics 2018.

Jigsaw can be read just to spend time with a master of the English language. A novel-memoir, it describes remarkable places about which too many write but about which Sybille Bedford writes remarkably. Bedford introduces us to dramatic and glamorous people whose charisma, drama, and sheer confidence camouflage, for a time, both their vulnerabilities and their crass selfishness and superficiality. We are in Italy, Germany, and France in the period between the two wars. Bedford through young Billi's words paints her father's poverty, her mother's allure, singular beauty and erratic ways, her own peripatetic, sometimes lonesome often precociously involved adolescence. Then, with her, you are at dinner parties with the Huxleys, on the French seashore, or in a suspenseful tennis competition. Billi speaks as if you are as worldly as she, capturing deliciously--without cartooning at all--what is British, German, a little bit Italian: "... food... the Italians... took it for granted. Now it would be regarded as pastoral, utopian and luxurious beyond dreams of cuisine naturelle ..." and French: "the aestival Midi, the

clarity of the mornings, the stillness of the sun-struck monochrome noons, the magic of scented nights...”. But through Billi’s eyes enjoying a special time with special people changes to trepidation that this work will end very badly. And it comes: “Very gently I said, ‘Mummy, what is it... this thing that helps... this thing that Alessandro gives you?’ ‘Morphine,’” her mother’s addiction in which Billi must play a tragic role.

Joseph DiMento

Peter Frankopan, *Le vie della seta. Una nuova storia del mondo*, Mondadori, 2017.

Nel corso della storia sono crollati imperi ed il centro del mondo si è spostato da un continente all’altro più volte. Sul tema è di grandissimo interesse il libro di Peter Frankopan, professore di storia ad Oxford, del quale è ora apparsa una specie di appendice-aggiornamento dal titolo *Le nuove vie della seta*, 2019.

Il volume non si può leggere tutto di un fiato per la sua mole, ma si può gustare un capitolo alla volta.

Racconta la storia del mondo con il centro dell’attenzione in quell’area geografica

che da ovest a est va dalla odierna Istanbul alla Cina occidentale e da nord a sud dalle steppe dell'Asia centrale alla penisola Arabica, con al centro l'antica Persia. Si scopre, fra le mille altre cose, che la gran parte della comunità cristiana si trovava dal quarto al settimo secolo in Persia e non nell'area del Mediterraneo e che, prima di Giovanni del Pian del Carpine, Giovanni di Montecorvino e Marco Polo, intensi e mai interrotti erano stati gli scambi commerciali fra l'Occidente e la Cina per vie a nord e a sud del Caucaso.

Anche quando il centro della storia mondiale un po' alla volta dopo la scoperta dell'America si sposterà dall'oriente verso le due sponde dell'Atlantico, come in Europa si era spostato, prima, dal Mediterraneo verso il nord del Continente – penso al bel libro di Henri Pirenne *Da Maometto a Carlo Magno* – Frankopan guarda dall'Iran alla storia del mondo: dal ruolo svolto durante la Seconda guerra mondiale alla guerra fredda.

Una lettura che ci porta decisamente fuori dal provincialismo occidentale e verso l'origine delle vie della seta.

Pasquale Pasquino

Stefano Quintarelli, *Capitalismo immateriale. Le tecnologie digitali e il nuovo conflitto sociale*, Bollati Boringhieri 2019.

Il libro espone, con una chiarezza tale da renderli subito comprensibili anche ai profani, la portata dei cambiamenti epocali che la reale (e non virtuale) dimensione immateriale creata tramite internet introduce nell'economia e nelle relazioni umane. L'autore suggerisce la necessità di pensare e introdurre strumenti giuridici che difendano i diritti dell'individuo, compresa l'identità personale (e sostanzialmente la stessa capacità di intessere relazioni). Si tratta a mio parere di un testo illuminante, che se da un lato evidenzia l'enorme espansione delle risorse che l'immateriale attribuisce all'umanità, dall'altra mostra la preoccupante fragilità del singolo e dei gruppi minoritari di fronte a meccanismi e strumenti dai quali non ha, frequentemente, la possibilità di difendersi.

Gherardo Colombo

Umberto Curi, *Il colore dell'inferno. La pena tra vendetta e giustizia*, Bollati Boringhieri, 2019.

Il titolo è una citazione da Simone Weil: “La mendicizia in senso lato e l’atto penale sono forse le due cose più atroci di questa terra, due cose quasi infernali. Hanno il colore stesso dell’inferno.” Ed è partendo da questa evocazione che Umberto Curi affronta il tema della funzione della pena (oggi purtroppo di una particolare, preoccupante attualità). Un argomento, inutile a dirsi, oggetto, a partire dalla filosofia greca, di un plurisecolare dibattito tra i sostenitori della teoria che la voleva e la vuole come volta a infliggere al criminale un male in cambio del male da lui inflitto e quelli che le attribuiscono la funzione di rieducare il criminale, dissuadendo al contempo i componenti dell’intero gruppo sociale dal commettere un simile reato. In ambedue i casi, sia nella sua veste retributiva quanto in quella preventiva, dunque, qualcosa di molto diverso da una vendetta. Ma da filosofo qual è, a Curi questo approccio al problema non basta: “Perché – si chiede, il discorso sulla pena non ha trovato uno

spazio adeguato in un “grande discorso filosofico”? Donde una serie di domande: qual è, per cominciare, la spiegazione razionale che legittima la logica proporzionalistica della pena retributiva? Secondo Curi questa logica si afferma nel contesto mitico-religioso: nessuna spiegazione razionale, dunque, così come su quello delle teorie preventive, a loro volta incapaci di prospettare una concezione della pena razionalmente argomentata e universalmente condivisa. Dove rivolgersi, sulla base di queste constatazioni, alla ricerca di una risposta ai problemi della pena?

Considerando da un canto l'insoddisfazione per gli esiti della pena detentiva e dall'altro la perdita di legittimazione delle sue funzioni rieducative, Curi volge la sua attenzione alla recente “Giustizia riparativa” (*Restorative Justice*), una giustizia che non pone più al centro dell'approccio alla pena la sua proporzione con la colpa bensì il rapporto tra il criminale, la vittima e l'intera comunità, e che prevede l'ingresso nel mondo del diritto e del processo delle vittime come attori, nonché la necessità di dare nuova considerazione a temi quali le

emozioni. Il libro di Curi si chiude su un interrogativo al quale è difficile sottrarsi. Possiamo sperare in questa nuova giustizia, come alternativa a quella retributiva e a quella preventiva? La risposta non è facile. L'importanza data alle emozioni è un fatto positivo, ma tra le emozioni sta anche il desiderio di vendetta delle vittime: considerando il loro nuovo ruolo nel processo, possiamo escludere il rischio che essa sia utilizzata politicamente in una direzione diversa da quella che la *restorative justice* si propone? Questo è un libro che costringe a ragionare su problemi di grande, purtroppo attualissimo interesse.

Eva Cantarella

Fernando Aramburu, *Patria*, Guanda Milano 2017.

Il libro racconta la vicenda di due famiglie di un paesino basco, prima fortemente legate da amicizia, poi distrutte dall'odio che separa vittime e carnefici di un attentato mortale dell'ETA. Non è un grande romanzo, anche se i personaggi vivono davvero sulla pagina e si trasformano come individui e come gruppi. Il tema della narrazione è proprio

l'evoluzione, dei singoli, delle famiglie e delle comunità. Quel che era non è più e il presente diventa qualcosa d'altro. Si legge volentieri, semmai con qualche fatica per il montaggio spezzato, che rimescola l'andamento cronologico della storia, secondo una modalità cui scrittori (o editor) indulgono sempre più spesso, nella convinzione di rendere più "mossa" la struttura. Non sempre è così, qui talvolta si rischia di perdere il filo. Ovviamente vi è anche l'intenzione di mettere a nudo l'insensatezza e il vuoto ideologico di organizzazioni terroristiche basate sull'identità nazionale e sulla separazione culturale. Da questo punto di vista il libro ha un interesse più generale, anche se la volontà di capire è offuscata da uno schematismo un po' troppo semplice.

L'ETA è stata un movimento di sinistra? E l'IRA? Molti lo hanno pensato per decenni, e paradossalmente è più facile rispondere di no oggi, proprio quando risulta meno chiara la distinzione tra destra e sinistra. Perché i costrutti delle cosiddette "identità" nazionali e culturali appaiono sempre meno difendibili dal punto di vista generale di un interesse collettivo, il più ampio possibile:

l'unica affidabile cartina di tornasole per un pensiero di sinistra.

Roberto Satolli

Fabrizio Gatti, *Educazione Americana, La Nave di Teseo*, 2019.

“La realtà documentata è soltanto la versione ufficiale: quella scritta dai giudici, dagli storici... La CIA, la nostra appartenenza, la nostra vita, le nostre operazioni coperte sono invece strutturate in modo che non possono essere documentate. È una realtà volutamente fatta di specchi, doppi ruoli, fantasmi, cadaveri. L'educazione americana che ci danno è questa”. Chi parla è un ex poliziotto italiano assoldato dalla CIA che, con il falso nome di Simone Pace, contatta un giornalista e, nel corso di più incontri riservati in una basilica romana, gli racconta un trentennio di illegali attività sottocopertura, incluse complicità in un omicidio e nel sequestro dell'egiziano Abu Omar a Milano. Ha deciso di tagliare i ponti con un passato che ormai gli pesa troppo: ciò che rivela è tutto vero ma – secondo le regole della CIA – non è documentabile. Fabrizio Gatti diventa il suo confessore: è un fuoriclasse del giornalismo d'inchiesta, noto

per essersi finto un migrante per potere così raccontare in un libro viaggi e sofferenze, nel deserto e nel mare, di chi lascia la propria terra per trovare altrove un briciolo di dignità. Gatti narra nel libro i suoi incontri con Simone Pace durante i quali riempie pagine e pagine di appunti. Cerca e trova molti riscontri alla narrazione di Simone, ma non abbastanza per un articolo di denuncia. Per questo decide di scrivere un romanzo che oscilla tra realtà e finzione.

Il romanzo aiuta a conoscere il mondo dei servizi segreti, l'agire disinvolto della CIA che ha spesso condizionato l'evolversi della storia, nonché le compiacenti e servili complicità sia dei governi di Stati occidentali, capaci di dimenticare "a comando" i principi enunciati nelle loro Costituzioni, sia di Paesi africani, sudamericani e orientali guidati da dittatori o dilaniati da conflitti interni e guerre di potere. Leggendo il "memoriale", però, viene naturale chiedersi se sia vero che la Cia abbia innescato anche le indagini di Mani Pulite; se abbia davvero avuto a che fare con le bombe del 1993 e, in particolare, con quella esplosa in via Palestro a Milano. Ricerche di riscontri ai

suoi racconti sono ormai impossibili: Simone infatti è sparito.

Armando Spataro

Eva Cantarella, *Gli amori degli altri. Tra cielo e terra, da Zeus a Cesare, La nave di Teseo, 2018.*

Parlare d'amore è un discorso di per sé scivoloso, perché suscita l'attenzione di tutti: dei romantici, dei cinici disincantati, di chi è perso in situazioni ingarbugliate, di chi vorrebbe amare, di chi ama troppo, persino di chi dichiara di non aver mai amato. Eva Cantarella è forse una delle poche studiose e scrittrici in grado di affrontare il tema senza deludere il lettore e parlando dell'antichità lontana riesce a illuminare frammenti di presente. Il volume dichiaratamente affronta gli amori degli altri. Ma chi bisogna intendere per *altro*? Per l'autrice *altri* sono i greci e i romani temporalmente così lontani da noi, *altri* sono le divinità e gli eroi sopra le righe, ma *altri* sono tutti "quelli che non sono come noi" L'alterità è la formula con cui è assegnata a ciascuna esperienza amorosa la sua individualità e la sua dignità senza doverla conformare ad

alcuno stereotipo. A questa conclusione si arriva leggendo il catalogo di amori scelti: Eros, l'amore folle; Elena unica adultera a non pagare le conseguenze di suoi atti; Arianna sopravvissuta a una delle più crudeli separazioni della storia; Zeus primo molestatore seriale che non distingue tra uomini, donne e animali; Catullo e Lesbia ma anche Catullo e Giuvenzio; Catone che risposa la moglie Marzia dopo averla ceduta ad un altro per fini riproduttivi; Cesare che amò forse la prima moglie e non volle sposare la compagna Cleopatra per tanti versi sua pari. Questi e molti altri personaggi compongono un grande coro polifonico di amori e relazioni sempre diverse, sempre *altre*. E allora pur se non sono offerte, né potrebbero esserlo, risposte a interrogativi amorosi, il lettore attento le troverà egualmente, comprendendo che l'amore è un costrutto storico e sociale del tutto relativo. E che amore è sì quello che fa bruciare di passione ma anche quello che non conosce la gelosia. E questa forse è una maniera di rispondere alla domanda di Auden "La verità, vi prego, sull'amore?"

Aglaia McClintock

Giuseppe Antonio Borgese, *Una costituzione per il mondo* (premessa di Thomas Mann, postfazione di Silvia Bertolotti), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2013.

La carta delle Nazioni Unite fu firmata il 26 giugno 1945. La prima bomba atomica fu lanciata su Hiroshima il 6 agosto 1945. Nell'autunno di quell'anno Roberto Hutchins, cancelliere dell'Università di Chicago, riunì un comitato per preparare una costituzione mondiale. La commissione fu composta di sei professori dell'Università di Chicago, tre delle Università di Stanford, Cornell e Harvard, uno del Saint Jones College di Oxford e uno dell'Università di Toronto. La commissione divenne anche membro del movimento per un governo mondiale federale. L'Università di Chicago, dove l'energia nucleare fu sviluppata, fu, dunque, anche il luogo dove per la prima volta venne preparato un progetto di costituzione universale. La fondazione delle Nazioni Unite e lo scoppio della prima bomba atomica suggerirono l'idea di un mondo unito.

Il vero promotore di questo progetto fu il professore italiano di letteratura: Giuseppe

Antonio Borgese. Questi aveva scritto un libro sulla storia della critica romantica nel 1904; divenne professore di letteratura tedesca all'università di Roma e poi di critica letteraria all'università di Milano. Scrisse un romanzo nel 1921. Lasciò l'Italia nel 1931 e scrisse negli Stati Uniti d'America un libro di racconti e un libro sul fascismo. Tra il 1938 e il 1940 partecipò, con altri 16 intellettuali, tra i quali Thomas Mann e Gaetano Salvemini, alla preparazione di un manifesto politico per una democrazia mondiale, "la città dell'uomo". Divenne professore di letteratura europea all'Università di Chicago nel 1936 e fece parte del circolo di intellettuali emigrati raccolti intorno a Thomas Mann, di cui sposò la figlia nel 1937. Curò un periodico mensile intitolato "giornale del mondo" e fu fortemente influenzato nella sua riflessione sulla costituzione mondiale dalle idee di Giuseppe Mazzini. Il progetto per la costituzione mondiale fu preparata nell'arco di un anno e mezzo, dal novembre 1945 al luglio 1947. Furono tenute 13 riunioni, ciascuna della durata di 2-3 giorni. Furono preparate cinque bozze e si stabilì una

fitta corrispondenza con tutte le persone che nel mondo si interessavano allo sviluppo di un ordine giuridico mondiale. La segretaria della commissione fu la figlia di Thomas Mann, moglie di Borgese. Essa sarebbe diventata, dopo la morte del marito, una promotrice della disciplina mondiale del diritto del mare. Il primo progetto del testo, completato nell'ottobre 1947, ebbe una limitata circolazione. Dopo numerose revisioni, il testo fu pubblicato nel marzo del 1948, prima nella rivista di Borgese, poi in un libro separato. Il testo ebbe 40 diverse traduzioni in altrettante lingue.

Il preambolo del progetto di costituzione constatava che "l'età delle nazioni è terminata". Il documento prevedeva una federazione mondiale con poteri in materia fiscale, militare, di disciplina dei trasporti, della comunicazione, dell'immigrazione e dell'emigrazione. Una Convenzione eletta direttamente doveva essere costituita, con un delegato per ogni milione di abitanti (si calcolò che a quell'epoca avrebbe avuto 2250 membri). La convenzione doveva eleggere un Consiglio con poteri legislativi, composto di non più di 99 membri. Il

potere esecutivo doveva essere affidato al Presidente, che nominava un Cancelliere e un gabinetto. Il potere giudiziario era attribuito a un Grande Tribunale e a una Corte Suprema. Erano previsti due corpi addizionali, il Tribuno del Popolo, in rappresentanza delle minoranze, e la Camera dei Guardiani.

Thomas Mann scrisse un'introduzione molto ispirata e il testo fu immediatamente tradotto in Italia per iniziativa di Piero Calamandrei. Ebbe un'accoglienza complessivamente positiva nel mondo, tra l'altro di Jacques Maritain. La casa editrice "Edizioni di storia e letteratura", che ha il grande merito di aver ripubblicato numerosi scritti minori di Piero Calamandrei, ha ripubblicato questo importante documento di un'epoca di grandi speranze, con il saggio di presentazione dello stesso Calamandrei. L'ispirazione unitaria doveva essere smentita, immediatamente dopo la redazione del progetto, dalla "cortina di ferro", che indusse lo stesso Borgese, che morirà nel 1952, ad affermare "i mondi sono due".

Sabino Cassese

Simona Colarizi, *Un paese in movimento. L'Italia negli anni Sessanta e Settanta*, Laterza 2019.

Raccontare i venti anni forse più cruciali della storia repubblicana, quelli del pieno ingresso nella modernità e della lunga conquista di libertà e diritti, spesso ricordati soprattutto per le vicende di violenza legale e illegale, i tentativi golpisti, le pratiche stragiste, l'esperienza terroristica, non era facile. Eppure l'autrice è riuscita a raccontarci gli anni '60 e '70 in modo chiaro e convincente: declinati prevalentemente nella cornice politico-istituzionale per meglio comprendere la grande trasformazione che stava avvenendo nella società e nell'economia, nella cultura e nei costumi, con un attento equilibrio nel mettere in evidenza i grandi progressi e i limiti di quella modernizzazione, il ruolo trainante del PCI sul terreno morale e politico ma la sua incapacità di suggerire risposte riformatrici profonde e coerenti, il dinamismo delle battaglie per i diritti civili e la scarsa eco elettorale che essa riuscì alla fine a raggiungere.

In questo ventennio – che in realtà inizia alla fine degli anni '50 con i Trattati di Roma

e il boom economico – Colarizi analizza le continuità e rotture delle culture politiche, il loro modificarsi a contatto con una società in movimento e l'adesione solo parziale alle spinte innovative, accantonando ipotesi interpretative che avevano fatto della «crisi», dei fallimenti, del «paese mancato» il loro filo conduttore per mostrare le dinamiche che hanno permesso l'imporsi di uno dei welfare più robusti dell'occidente, sia pure messo in difficoltà, sul lungo periodo, dalle politiche di indebitamento pubblico messe in atto da tutti i partiti di maggioranza e opposizione. Attraverso il percorso ventennale delle lotte degli operai e delle conquiste dei ceti medi, delle ribellioni degli studenti e della rivoluzione femminista, vediamo quanto realtà che ancora oggi sembrano drammatiche (pensiamo alle frane e alluvioni del 1966 ad Agrigento e Firenze, agli scandali e alla corruzione degli anni '70, al fallimento della riforma Sullo nei primi anni '60) abbiano trovato risposte parziali e robuste resistenze ai coraggiosi tentativi di riforma, capaci di bloccarle o renderle poco incisive.

Riassumendo e interpretando con saggezza storica la violenza dello stragismo e

del terrorismo, le continuità dei movimenti sociali con le frange di illegalità a loro contigui, Colarizi fa emergere con forza il ritratto di una società capace di affrontare le sfide poste alla democrazia rafforzandola e difendendola, ma anche della generosità di una generazione che non passò rapidamente e in modo drastico dall'impegno al riflusso. È una lettura scorrevole e avvincente nel ricordare episodi e momenti cruciali e significativi non solo dello scontro politico o della battaglia per nuove libertà e diritti ma anche sul terreno del costume, della cultura, della lenta trasformazione antropologica che sarebbe emersa con chiarezza solo nel nuovo millennio.

Marcello Flores

E anche le mie

Svetlana Aleksievič, *Preghiera per Cernobyl*, A\O 2012.

Molto è stato scritto su Cernobyl, il più grande disastro nucleare della storia insieme a quello di Fukushima. Eppure, questo libro dimostra che ben poco si è davvero conosciuto. È una raccolta di testimonianze che, con pochi interventi di *editing* dell'autrice, si succedono senza nessun commento, in questo modo aumentando l'impatto emotivo dei racconti. Si susseguono così le voci di coloro che in qualche modo hanno avuto contatto con gli effetti del disastro: gli abitanti dell'area colpita lasciati per settimane senza informazioni e poi evacuati a miglia di distanza dalle loro case, i soldati, i volontari e tecnici inviati sul posto nell'immediatezza del disastro senza protezioni dalle radiazioni, e poi i medici, le mogli dei soccorritori morti per l'effetto delle radiazioni, i bambini.

Coloro che nei primi momenti capirono la reale portata del dramma capirono pure che il partito e il KGB volevano impedire qualsiasi notizia su ciò che davvero era

accaduto: era impossibile comunicare con i volontari e con coloro che venivano inviati per spegnere i focolai degli incendi, con coloro che dovevano ripulire i tetti, vuotare le piscine di acqua radioattiva a fronte di promesse di onori, soldi, una casa in campagna: promesse che ben si sapeva che non si sarebbero realizzate, perché la maggior parte dei destinatari sarebbero morti in breve tempo. È un libro duro dove ci viene raccontata senza mezzi termini la realtà e la vita delle persone colpite dal disastro nucleare. L'autrice ci permette di capire quanto, all'epoca, sia stato sottaciuto, non solo dalle autorità sovietiche ma anche dai governi dei paesi occidentali, che certamente avevano avuto dati e informazioni sulla reale entità della catastrofe.

Saša Stanišić, *La storia del soldato che riparò il grammofono*, Frassinelli 2007 (ed.or. 2006).

È l'opera di esordio dell'autore, che, ragazzino, con la famiglia emigra in Germania, fuggendo dalla Bosnia che dopo la morte di Tito, sarà travolta dagli orrori della guerra etnica scatenata dalla Serbia di Milosevic.

Lì studia germanistica e diviene uno dei più importanti scrittori di lingua tedesca. La storia, a metà tra un *vaudeville* di fine Ottocento e la fantasia rabelaisiana, racconta per quadri successivi la vita di Višegrad, un piccolo paese della Bosnia, trasformata dalla prorompente immaginazione di un ragazzino cui il nonno ha regalato un cappello da mago e una bacchetta magica.

Nel 2019 Stanišić ha vinto il premio per il miglior romanzo tedesco con *Herkunft* (*Origine*). Ricevendo il premio, ha detto: In questo libro racconto tutto ciò che è successo in Bosnia, ciò che Handke con le sue menzogne non ha visto.

Segnalazioni

Sherry Turkle, *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*, PBE, 2019 (ed.or. 2011).

Analizza, da una rigorosa base scientifica e culturale, i bisogni, le abitudini, i desideri, i disagi e le influenze sull'identità che sono alla radice degli usi della tecnologia, inclusi i social network, l'intelligenza artificiale e i robot sociali.

G.G.

Miguel Benasayag, *Funzionare o esistere?*, Vita e Pensiero, 2019 (ed.or. 2018).

Tra psicoanalisi, biologia e filosofia, si interroga sul valore delle fragilità dei corpi e delle menti e dell'imprevedibilità degli affetti e delle passioni, a fronte della pressione all'omologazione e all'imperativo del "buon funzionamento".

G.G.

Stefan Zweig, *Vita di Maria Stuarda: La rivale di Elisabetta I d'Inghilterra*, Bompiani 2019 (prima edizione 1935).

Su Maria Stuart, regina di Francia prima, di Scozia poi, pretendente al trono d'Inghilterra fino alla sua tragica fine c'è di tutto: ricostruzioni storiche del suo prolungato confronto con la sorellastra Elisabetta I, tragedie, opere liriche e, naturalmente, decine di biografie più o meno aderenti alla realtà, ove Maria appare in alcune come vittima innocente, in altre come complice dell'assassinio del marito, in altre ancora come una donna travolta dalle passioni. La ristampa del 2019 (che segue quella inglese dell'anno precedente nei *Penguin*) è anche il segno dell'attrazione tuttora perdurante delle biografie di Zweig, ricche di analisi psicologiche attraverso i documenti e le testimonianze dell'epoca.

S.N.

Questo volume dei Testi Infedeli è stato stampato nel dicembre del 2019 in 150 copie da Raffaello Cortina. Come sempre, ho liberalmente e infedelmente tradotto i testi delle poesie, spesso rispettando il pensiero dell'autore.

Il volume non sarà più inviato a chi non ne accusa ricevuta per due volte consecutive.

I Testi Infedeli escono dal 1989. Dal 1992 sono pubblicati sul sito www.nespor.it